

SOCIETÀ DI STUDI ROMAGNOLI

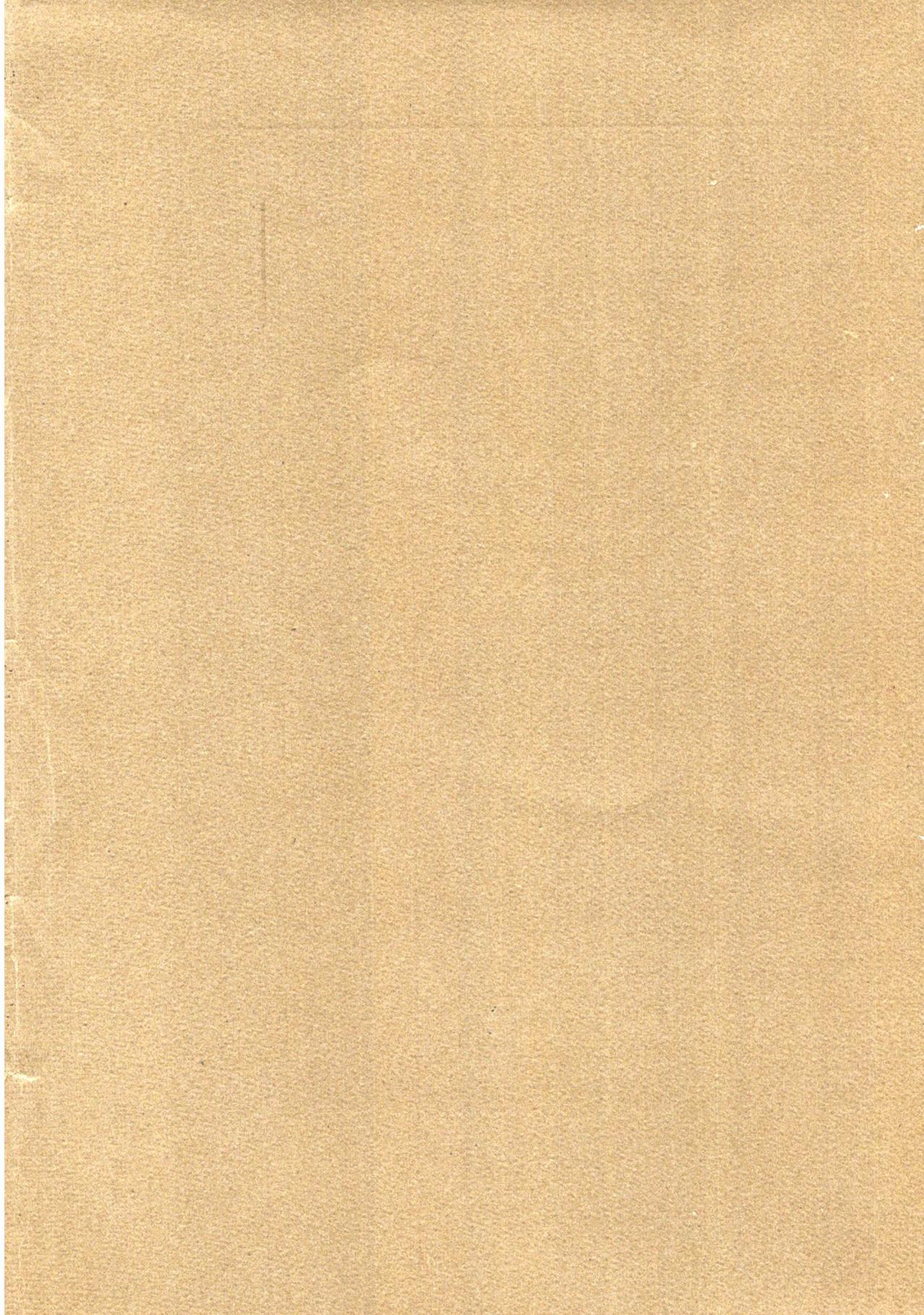
**STUDI
ROMAGNOLI**

XIV

(1963)



FAENZA - FRATELLI LEGA - EDITORI



SOCIETÀ DI STUDI ROMAGNOLI

STUDI ROMAGNOLI

XIV

(1963)



FAENZA - FRATELLI LEGA - EDITORI

CARICHE SOCIALI
DELLA SOCIETÀ DI STUDI ROMAGNOLI
PER L'ANNO 1963

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

GIORGIO CENCETTI

Vice Presidente

MARIO MAZZOTTI

Consiglieri

ANTONIO DOMENICONI
LUIGI LOTTI
LUIGI MONTANARI
GIANCARLO SUSINI
AUGUSTO VASINA

Segretario

GAETANO RAVALDINI

Economo

FRANCESCO CANDOLI

REVISORI DEI CONTI

CORRADINO FABBRI
GIULIO CESARE MENGGOZZI

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

LUIGI MONTANARI
VIRGILIO PINI
GIOVANNI GHIROTTI



Il Consiglio Direttivo della Società di Studi Romagnoli è lieto di presentare il XIV volume della serie periodica: in questo sono raccolti contributi del XII Convegno di Studi Romagnoli, tenutosi nel 1961 a Riccione e nel Montefeltro, alcuni articoli di argomento non riminese presentati nel XIII Convegno (Rimini, 1962) e — soprattutto — i contributi del Convegno scientifico del 1963, che tenne i suoi lavori nell'alta valle del Senio e a Castelbolognese. A questi due distretti si intitolano quindi le prime sezioni del volume, mentre altre due sezioni riuniscono rispettivamente gli studi archeologici e gli studi vari. Si è ritenuto opportuno raccogliere a sé il nutritissimo nucleo di studi archeologici — e curarne un estratto particolare — al fine di meglio rispondere al crescente interesse che il mondo della scienza e della cultura dedica alla storia antica della regione romagnola: tra i saggi che vengono qui pubblicati sono due contributi di Colleghi stranieri, il Dr. Christian Peyre, della Missione archeologica francese in Italia, ed il Prof. Robert Weiss, dell'Università di Londra. Il Consiglio Direttivo è lieto di rilevare che con il saggio del Peyre continua fruttuosamente la collaborazione che in tempi assai lontani, con Albert Grenier, si avviò tra la cultura archeologica francese e i nostri Istituti; il Consiglio ha altresì ritenuto opportuno pubblicare in questo volume l'acuto saggio del Prof. Weiss su Biondo Flavio archeologo, perché non mancasse il ricordo dell'insigne umanista nell'anno in cui ricorre il quinto centenario della sua morte.

Per la prima volta la valle del Senio, nella sua parte collinare e montana, e la città di Castelbolognese sono l'oggetto di una rac-

colta di saggi storici e di ricerche documentarie condotte sotto gli auspici della Società di Studi Romagnoli: come ben sanno i Soci e gli Studiosi che frequentano i nostri Convegni, la maggior parte delle nostre manifestazioni si svolgono invece in grandi città, che hanno una tradizione municipale romana e medievale e un'altrettanto cospicua tradizione signorile, e conservano i succhi migliori della cultura umanistica. Ogni città presenta quindi i suoi già noti, e molte volte discussi problemi di storia sociale, economica, politica, e le biografie dei personaggi che dai dotti foyers culturali hanno tratto il seme critico e lo spunto spirituale della loro attività. Ogni città ha quindi — mi si perdoni l'espressione — la sua problematica, che va dagli aspetti naturalistici dell'agro che le pertiene sino alle più remote implicanze storiche: e si tratta il più delle volte di una problematica tanto nota nel mondo degli studi, in Romagna, in Italia e all'estero che basta dire « facciamo il nostro Convegno in quella città » perché il concorso dei Colleghi sia assicurato, ed il programma scientifico scaturisca spontaneo dalla catena dei principali temi di discussione. La cosa cambia, e di molto, quando ci si occupa di un territorio che gravita sì verso centri maggiori e minori, nessuno dei quali però abbia assunto sinora il ruolo di grande città (dico grande città secondo una misura che è naturalmente relativa agli insediamenti storici e umani della regione), ma che — frugati e indagati — serbino dati e materiali vivi, nuovi e inediti. La Società di Studi Romagnoli ebbe già l'occasione di compiere quest'esperienza nel suo X Convegno (e nel X volume degli « Studi ») svoltosi nella valle del Bidente (dove però esisteva la possibilità di polarizzare parte degli interessi scientifici sulle memorie della scomparsa città romana di Mevaniola); le osservazioni compiute allora, e l'esperienza della valle del Senio consentono di tracciare un profilo critico di queste iniziative e di quelle future consimili, che la Società certamente prenderà con pari coraggio.

In realtà la scelta di un centro minore o di una valle appenninica come ambito di ricerca ripropone in termini più che mai attuali il problema della struttura degli studi « locali », se non

proprio quello della loro validità. Ritengo che in merito si possano dire alcune cose chiare. È indiscutibile che oggi va definitivamente trasformandosi un certo « tipo » di studioso locale, al quale noi tutti siamo debitori della preservazione e della nutrizione di interessi colti altrimenti destinati a perire: maestri, professori, parroci, professionisti, appassionati d'ogni livello meritano dalla società un riconoscimento tanto elevato quanto preziosa è stata la messe di documenti che essi hanno saputo recuperare e custodire e le notizie che hanno saputo raccogliere e tramandare, provviste spesso di un genuino sforzo interpretativo che supera i traguardi di ogni più severa revisione critica. Dobbiamo obiettivamente riconoscere che un'intera fase della storia della nostra cultura, non solo regionale, ma nazionale e addirittura europea (per certe somiglianze che la nostra situazione presenta con le strutture culturali di altri paesi, come la Francia, la Spagna, la Polonia, la Grecia) si è impersonata nei ricercatori « locali », e dobbiamo altresì ricordare che la loro opera non fu mai facile: ostilità paesane, diffidenze e incomprensioni da parte degli enti pubblici (e solo di tanto in tanto la menzione onorevole di qualche studioso straniero che dai nostrani aveva attinto a piene mani per quelle sistemazioni di corpora che ancora informano la nostra scienza ufficiale), difficoltà logistiche e finanziarie insuperabili. Ritengo che un dovere sostanziale — e un contributo essenziale alla storia del formarsi della nostra società d'oggi — della Società di Studi Romagnoli, come di ogni altro Istituto qualificato per le ricerche scientifiche in ambito regionale, sia quello di ricostruire con la necessaria amorevole pazienza i lineamenti di quest'opera plurisecolare, indefessa, che ha avuto per protagonisti i nostri studiosi « locali »: dai quali non si separano, e soprattutto non volevano essere separati, quegli studiosi la cui fama realmente valicò i continenti e la cui dottrina dettò leggi ad ogni circolo, vicino o lontano, come per esempio Bartolomeo Borghesi.

Pure, tale genere di studiosi « locali » è oggi vicino a mutarsi, e dobbiamo chiaramente domandarci se il loro retaggio, la loro insostituibile missione verrà ereditata da qualcuno altrettanto degno, capace di preservare — come loro seppero fare — il patri-

monio documentario e di comunicarci le conoscenze ambientali sufficienti per non perdere irrimediabilmente — in un nuovo medioevo, piú vero, piú vicino all'immagine buia che la parola ancora ci suscita — idee e nozioni. La questione va esaminata sotto un duplice profilo, di storia sociale e di naturale evoluzione dei mezzi di ricerca. È fuor di dubbio infatti — per quanto concerne il primo dei due punti prospettati — che questa evoluzione dello studioso locale coincide cronologicamente (ed in certi casi ne è suscitata) con la livellazione ambientale, con la trasformazione del paesaggio antropico secondo linee troppo comuni per consentire la sopravvivenza di forme singolari, storicamente concretatesi, incompatibili per esempio con un adeguamento frettoloso alle piú consuete forme di sfruttamento turistico: quanti monumenti sono andati irrimediabilmente manomessi, stupidamente alterati, in questi ultimi anni, con la stessa irresponsabilità con cui un demente appicca il fuoco alla propria casa perché un signore di passaggio si vuole scaldare? Si aggiunga che oggi ogni piú lontano borgo, ogni casolare può essere raggiunto agevolmente da chiunque, colto e incolto, provvisto o invece, e quasi sempre, sprovvisto di ogni piú elementare forma di incivilimento artistico, ma però ansioso di raccattare ogni « pezzo » che gli capiti a tiro per la sua dimora, falso erede del gusto eclettico di quei romani che — mentre tanto di sé, essi, donavano al mondo — predavano le statue greche per ornarne gli orti e i peristili delle abitazioni. E chi c'è a custodire i documenti che andrebbero serbati per l'onesta analisi dello storico, dell'economista, del naturalista? Piú nessuno, poiché le nostre vallate, se sono ora percorse da molte anche ottime strade, sono per lunghe plaghe ormai spopolate: vuoti gli archivi privati, mentre le carte si disperdono come foglie marcite nell'aie, vuoti gli edifici monumentali, mentre qualcuno provvede a smurare e ad asportare sculture e iscrizioni, vuote le case dagli abitanti che la civiltà industriale ha spinto al piano o in terra straniera; così dilaga la selva, il sottobosco, scompaiono i ruderi già pazientemente indagati, viene meno il retaggio linguistico dialettale così prezioso per l'esame delle stratificazioni civili e culturali, e i toponimi antichissimi, solo re-

siduo dei primi abitatori la cui storia in altre sedi e in altri istituti si ricerca con sforzi e spese ingenti, si perdono con gli ultimi vecchi e le ultime carte. Inevitabile trasformazione sociale, che sarebbe forse da applaudire nei suoi contorni economici, ma che viene pagata al prezzo inestimabile della perdita del tesoro della nostra cultura. D'altro canto, non solo nei paesi, ma nelle città, in quelle grandi città cui sopra si faceva cenno, la situazione è veramente migliore? Cosa dicono i nostri bravi, veramente valorosi Direttori di Musei, di Gallerie, di Archivi? Appena ora essi cominciano ad avere la possibilità materiale di aggiornare le strutture tecniche e scientifiche dei loro Enti. E devono invece lesinare ancora la spesa di fronte a innovazioni e a pubblicazioni sempre più costose, sempre meno accessibili quanto più appariscenti nei salotti di gente senza cultura. E talvolta, persino in sedi qualificate, sebbene sempre più di rado, non ascoltiamo l'inno alla fine degli studi «locali»?

La risposta a questi interrogativi non può essere più data in sede regionale, ma in sede mondiale, riflettendo ormai gli organismi regionali un'istanza che universalmente si fa strada. La risposta ce la dà, genuinamente e insospettabilmente proprio quel secondo elemento che dianzi ricordavo: l'evoluzione dei mezzi scientifici. Se c'è un'insufficienza dello studioso «locale» di fronte alle esigenze di oggi, questa risiede purtroppo nella sua scarsa specializzazione (e anche nella difficoltà di accordare la specializzazione con una buona, varia e aperta cultura). Oggi paghiamo lo scotto di questa mancata specializzazione e di questo difetto di cultura proprio con la facilità con cui vediamo persone diverse e incolte non dico interessarsi e contribuire — il che è sempre prezioso — agli studi locali, ma pretendere di sostituire il metodo scientifico con l'istinto di una conoscenza approssimativa. Se ben osserviamo, ciò riguarda soprattutto gli studi storici, poiché nessuno si sognerebbe di scrivere di scienze fisiche se non fosse fisico; ciò può spiegare anche la minore partecipazione dei cultori e dei professionisti di scienze fisiche, mediche, biologiche — se si toglie la luminosa eccezione di qualche geologo e naturalista — alle iniziative scientifiche e culturali regionali, come per un abisso, nei confronti della

cultura « locale », la cui invalicabilità sembra confermata dalla mancanza di una concreta efficiente organizzazione capillare, quale sempre più si manifesta in questo momento troppo fluido nella storia delle strutture locali. Ma, come ho detto, la risposta al quesito di una sopravvivenza degli studi locali si ha in sede universale: si ha nell'interesse organizzato sempre più vivo, sempre più efficace che enti mondiali dedicano alla preservazione e alla utilizzazione scientifica di ogni pur minuscolo documento locale, promovendo ricerche globali con mezzi tecnici moderni, istituti di raccolta e di sintesi che si valgono di strumenti validissimi e straordinariamente comodi. È tutto uno sforzo che si va compiendo, nel quale i nuovi popoli, le nuove comunità politiche che si affacciano alla storia umana hanno un posto eccezionalmente importante: c'è il desiderio di capire sempre più, attraverso l'analisi del particolare, i lineamenti dell'universale, e c'è un sentimento che avanza, quello del rispetto del particolare, come fomite di pensiero umano, al di là di ogni stagnante rimuginio e di ogni inutile rimpianto, ma consistente sostanzialmente nel presupposto di una trama infinita, tanto più valida quanto più cosciente, tra il passato e il futuro. C'è chi non lo capisce, e credendo di guardare avanti non si accorge di essere del tutto volto all'indietro, ma non possiamo non ritenere che lo sforzo di cui sopra vada anche da noi seguito e incoraggiato.

La Società di Studi Romagnoli — che abbraccia ogni disciplina ed interesse scientifico, proprio nella coscienza dell'univocità della cultura — confida di restare sempre all'altezza dei suoi compiti, quei compiti che una meditata valutazione dell'attuale momento evolutivo impone ad essa come ad ogni altro Istituto scientificamente e culturalmente meritevole. Il Consiglio Direttivo della Società è quindi vieppiù grato ai Soci ed agli Studiosi che, con colta pazienza e fiduciosa premura, hanno contribuito e contribuiscono alla lunga raccolta ed alla non facile elaborazione dei dati e delle idee che confluiscono in un volume, come questo che abbiamo l'onore di presentare. Un travaglio tanto più arduo quanto più lunghi si va dalle « grandi » città, quando si prende il coraggio di interessarsi a luoghi minori e a verdi luminose val-

late. Un discorso lungo per chiarire alcune idee come premessa ad un volume certamente non facile e, per il suo argomento, oggi raro, ma per la Società impegnativo come tutti gli altri: il che accresce il merito dei Collaboratori, dello Studioso che, come Presidente della Società, promosse nel 1963 il Convegno del Senio, il Prof. Giorgio Cencetti, dei Colleghi Consiglieri, dell'infaticabile Redattore, Prof. Giuseppe Plessi, di tutti coloro che ci hanno prestata la loro fiducia e la loro opera, di tutti gli Enti, pubblici e privati, che ci hanno tangibilmente aiutato.

GIANCARLO SUSINI

STUDI SULL'ALTA VALLE DEL SENIO